

L'intervista con il politologo francese

Roy "L'accordo si troverà I fondamentalisti vogliono solo il potere"



ISLAMISTA
OLIVIER ROY
71 ANNI
POLITOLOGO

**Trump è pressato
dalle elezioni
Ma a Kabul
si rischierà
un'altra guerra civile**

di Pietro Del Re

«L'accordo di pace si farà senz'altro perché i Talebani vogliono riconquistare il potere e perché gli americani vogliono ad ogni costo andarsene dall'Afghanistan», dice l'islamista e politologo francese Olivier Roy, professore all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole e autore di numerosi saggi, tra i quali *Global Muslim. Le radici occidentali del nuovo Islam e Generazione Isis*. «Ma i problemi nasceranno all'indomani dell'accordo perché con il ritorno dei Talebani a Kabul ci sono forti rischi di una nuova guerra civile nel Paese».

Ad accelerare i negoziati di Doha è arrivato anche il segretario di Stato americano, Mike Pompeo. Ma ci si può fidare dei Talebani?
«I Talebani sono pronti a negoziare a oltranza e otterranno in fretta tutto ciò che vogliono perché Trump è pressato dalle scadenze elettorali di novembre e quindi obbligherà il governo di Kabul ad accettare ogni loro richiesta».

I Talebani controllano gran parte dell'Afghanistan, dove impongono le loro leggi e dove svolgono i loro traffici indisturbati. Qual è l'interesse di

trattare con Washington, il nemico di sempre?

«Vogliono prendersi la rivincita del 2001, quando furono sconfitti dall'intervento delle truppe occidentali. Vogliono anche tornare a governare Kabul e ad amministrare l'intero Paese senza sporcarsi le mani di sangue. Oltre a riportare la pace in un Paese in guerra da più di 40 anni, l'accordo di Doha restituirà loro tutto il potere in Afghanistan. E ciò grazie agli Stati Uniti, il che conferirà ai Talebani la legittimità internazionale alla quale aspirano da anni».

Come sono cambiati i Talebani che siedono al tavolo di Doha rispetto a quelli che fino al 2001 terrorizzavano Kabul?

«Sono sempre gli stessi, anche perché c'è stata una continuità nella loro leadership sia pure con un ricambio generazionale, anche per via dei numerosi morti nelle loro fila, tra i quali il mullah Omar. Il capo della delegazione presente a Doha è originario del suo villaggio. È vero, hanno dichiarato di essere pronti ad accettare che le ragazze vadano a scuola, ma rimangono ancorati alla cultura tribale e rurale afgana. È invece Kabul a essere molto cambiata negli ultimi vent'anni, diventando una città "moderna". È verosimile che i Talebani non ricommettano l'errore che fecero con Bin Laden, ospitando terroristi. Si sono anche impegnati a rispettare le frontiere, il che è una garanzia per il Pakistan e l'Iran».

Che cosa accadrà con gli altri gruppi armati afgani?

«Il più feroce, ossia lo Stato islamico in Afghanistan, non si lascerà disarmare facilmente e i Talebani saranno costretti a loro volta a condurre una lotta di contro-guerriglia. Ci sono poi i guerriglieri dell'ex Alleanza del Nord, i quali già si preparano alla guerra, primi tra tutti i tagiki che si

stanno barricando nella valle del Panshir con armi moderne, carri armati ed elicotteri da combattimento. Infatti, a firmare l'accordo sono soltanto gli afgani del presidente Ashraf Ghani, che sono pashtun. Ma i tagiki sono contrari, anche perché i Talebani non hanno fatto nessuna dichiarazione in merito al rispetto delle autorità locali».

Per molti l'accordo equivale a graziare dei criminali di guerra, a una pace senza giustizia.

«È vero solo nelle città, dove c'è chi teme il ritorno dei Talebani. Per il resto, gli afgani vogliono solo la pace».

Rinascerà un Afghanistan islamista, con la polizia religiosa e l'obbligo del burqa?

«Sì, per i Talebani l'uso della sharia è il modo migliore per governare. Ma saranno più prudenti su alcune questioni sociali, senza reprimere troppo la classe più giovane e progredita del Paese. Stavolta il loro modello sarà l'Arabia Saudita».

Com'è cambiata la percezione occidentale dell'Afghanistan?

«Vent'anni fa l'Afghanistan andava di moda perché si pensava di dover liberare le loro donne. Ma l'Europa non c'è andata a combattere per emancipare la donna afgana. C'è andata piuttosto in segno di solidarietà con l'America dopo l'11 settembre e per far fuori Osama bin Laden».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

